

Lucilla Candeloro  
Paolo Dell'Elce  
Albano Paolinelli



## **A RITROSO - BACKWARDS**

a cura di Antonio Zimarino

COMUNICATO STAMPA

## A RITROSO - BACKWARDS

a cura di Antonio Zimarino

vernissage sabato 27 novembre ore 18.00

Associazione Spazio Inangolo

con il Patrocinio:  
Comune di Penne

Largo San Giovanni Battista 1, Penne (PE)  
Casa delle Arti e dei Mestieri  
dal 27.11.2021 al 11.12.2021  
venerdì e sabato dalle ore 18.00 alle 20.00

inangolo.it  
info@inangolo.it

## A RITROSO - BACKWARDS

a cura di Antonio Zimarino

Cercando di definire cosa mi ha spinto a cercare questi artisti e queste immagini per una mostra in uno spazio minimale e raccolto come quello che mi è stato offerto dagli amici di "Inangolo" ho capito che esso in quanto tale, implica una regola straordinaria per chiunque ritenga che "arte" sia anche (o soprattutto) una strada per restituire all'Uomo il senso della sua umanità. E' lo stesso spazio che obbliga a evitare ogni retorica, spettacolo o monumentalità esteriore e dispone a cercare equilibri visivi che trasferiscano l'esperienza stessa del rapporto tra osservatore e opera, dall'occhio all'interiorità, attraverso rapporti di estrema concentrazione e qualità. In uno spazio come questo non è l'opera che deve "imporsi" e mostrarsi alla persona ma piuttosto è la persona che deve trovare il modo di portare se stessa a "essere nell'opera". E' uno spazio che chiede artisti differenti, antiretorici, destrutturati, fuori dalla logica dell'exhibitionism capaci di disporre delle trame di rapporti visivi capaci di costruire rapporti interiori, di far andare l'osservatore "a ritroso" ovvero, dal visibile al pensabile, dall'occhio all'anima.

Per questi artisti sembra che il "mostrato" (non l'esibito) intenda aprire una strada verso l'essenziale, verso cioè la riduzione (o forse la concentrazione) del "possibile" della "forma"; le tensioni interne che mi è parso di cogliere dentro la natura formale di queste immagini (nervature di segni, strappi lievi di colori, luminismo costruito per contrasto, dimensioni) mi sembra tendano costantemente a "comprimersi", a cercare una condensazione o concentrazione, fatta di pochi tratti e poche superfici. Tale modo di costruire l'immagine ovviamente, non può non avere un "senso": in primis mostrano certamente un'attitudine di ciascuno di questi artisti a una concentrazione interiore all'interno dalla quale intendono portare l'osservatore, ciascuno seguendo una sua strada.

Lucilla Candeloro segna e cancella in modo tale che il tutto si agiti come in una fiamma tra il nero e il bianco. Il disegno non è la definizione di qualcosa ma l'origine di una cosa possibile. Non si compie ma resta come crepitante, urgente e carico di una tensione inespressa: è qualcosa di definito che sta scomparendo o piuttosto qualcosa che cerca con forza di mostrarsi. Mi viene da dire che sia una sorta di "meta-disegno" ovvero come se l'artista avesse coscienza che lì esista una sorta di origine e che tutto da lì possa scaturire. Del resto è così nella teoria classica dell'arte, lì dove il disegnare era sempre stato considerato la forma prima dell'immaginare. Voler tornare a quell'origine mi sembra sia voler tornare ad affermare il valore della concentrazione e dell'attenzione a ciò che sta profondamente dentro di noi e dentro le cose. Tutto si genera in quel rapporto originario ed è quello il punto chiave dove tutto avverrà. E' lì che ci si sente pronti a qualsiasi cosa.

Nei disegni di Albano Paolinelli si percepisce la negazione, il ripiegamento, l'accartocciarsi delle "strade" possibili, o dello stesso futuro. Le cose i disegni e i progetti sembrano richiudersi su se stessi ma continuano a lasciar intravedere o immaginare l'esistenza al di sotto o all'interno, di tracce, di progetti, di colori e di orizzonti. Contengono ancora chissà quali strade o rappresentazioni, ma adesso non possono, non vogliono essere più svelate. Il possibile è ancora lì dentro, si agita, s'intravede ma dobbiamo immaginarlo. Se questo è un risvolto drammatico, perché implica una negazione di possibilità da un altro punto di vista è una sorta di dichiarazione programmatica di presa di coscienza della propria interiorità. Il mio mondo è in me, intatto immutabile ho bisogno ora di custodirlo, di raccogliarlo, di preservarlo: a chi guarda lascio l'idea che esso è l'essenziale di noi e che quindi dobbiamo preservarlo. Io leggo questo come una sorta di riaffermazione della propria libertà interiore e una dichiarazione esplicita, un monito quasi, per chiunque, a ritornare bene in se stessi a rivedere le nostre strade, le tracce che abbiamo lasciato, i percorsi che avremmo voluto compiere.

La fotografia (ma sarebbe meglio dire, lo sguardo) di Paolo Dell'Elce è riuscita (e continua) a vedere l'incredibile capacità che ha la natura, l'esistenza, l'esistente di comporre brani di puro equilibrio. E' chiaro che l'immagine non è tanto in ciò che l'esistenza dispone quanto nello sguardo che la scorge; ed è altrettanto vero che sarebbe impossibile per lo sguardo o per l'anima di chi guarda, cogliere qualcosa che non esiste. In realtà è lo sguardo che "crea" o meglio "crea di nuovo", rivela e svela ciò che potenzialmente c'è, la poesia, l'equilibrio, le tonalità, i simboli.

L'immagine che l'occhio / anima ha inquadrato è anch'essa fatta di pochissime ed essenziali cose: poche linee, pochi

campi di “colore”, lì dove intendo per “colore” quell’incontro “radicale” tra luce e ombre, quelle scale infinite di riverberazioni massime e minime che intercorrono tra il nero e il bianco. Anche qui, “a ritroso” l’occhio / anima scava il campo visivo, mira a scorgere quel luogo minimo dove si crea l’equilibrio nascosto, l’armonia inaspettata dentro l’indifferente procedere delle scene. Anche qui si lavora per via di “riduzione” attraverso la michelangiolesca “arte del levare” l’unica che può consentire di raccogliere e custodire ciò che sentiamo valga la pena sempre di cercare.

Non mi spingo a dire cosa sia che si cerca, ma credo di poter affermare che essa può essere trovata soltanto riandando all’essenziale del rapporto intimo e laicamente “spirituale” che abbiamo profondamente in noi, nel nostro desiderio di senso e felicità.

## SPAZIO INANGOLO

Il progetto Inangolo prende vita alla fine del 2012, dalla passione di tre amici, Francesco Di Bernardo, Alessandro Rietti e Francesco Toppeta che hanno in comune l’amore per le arti applicate e la voglia di dar vita ad una realtà dinamica, vitale e ricca di idee. In un contemporaneo oramai del tutto virtuale, dove si è perso il valore del rapporto, dello scambio e del confronto, incontrarsi realmente sembra un’opportunità per pochi e l’operosità condivisa diventa virtù di nicchia. Riteniamo che l’arte, in particolar modo quella contemporanea, abbia la necessità di trovare nuovi luoghi, al di fuori dei circuiti tradizionali, Inangolo è un’idea di spazio aperto a tutti, punto di incontro per gli esperti del settore, per gli appassionati e per tutti coloro che avranno voglia di ritrovarsi in un luogo polivalente in cui la cultura, la creatività, l’espressione, le tendenze prenderanno vita e forma attraverso il fare arte. Spazio Inangolo vuole ricominciare da questo punto fondamentale per poter costruire nuove e significative attività, creando una piattaforma versatile fatta di incontri e scambi culturali. Nel 2020 Spazio Inangolo lascia la storica sede situata in Via Pultone per trasferirsi a Largo San Giovanni Battista nell’ex Monastero dell’Ordine Gerosolimitano, struttura del 1523 che oggi ospita il polo di spazi culturali la Casa delle Arti e dei Mestieri. Uno piccolo spazio singolare ed accogliente, un punto di incontro per gli artisti che vorranno presentare progetti monotematici attinenti alla loro ricerca creativa. L’aggregazione culturale suscitata dall’evento ospitato da Spazio Inangolo si svolgerà in plein air coinvolgendo l’intero complesso della Casa delle Arti e dei Mestieri.

